

2 Dalla scuola al mondo del lavoro
di Marco Lafranchi
Nell'editoriale ci si sofferma sulla campagna di promozione volta a determinare l'offerta formativa in posti di tirocinio allo scopo di facilitare la transizione dei giovani dalla scuola dell'obbligo al mondo del lavoro.

2 Insegnamento e apprendimento delle Scienze naturali: prodotto o processo?
di Michele Bernasconi, Michele D'Anna, Urs Kocher, Paolo Lubini e Silvano Sciarini

4-19 Storia raccontata, storia insegnata: percorsi nella didattica della storia
Alcuni contributi, riflessioni generali e proposte di percorsi didattici, presentati durante la giornata di studio dell'ASP dedicata alla didattica della storia:

4 - Funzione e importanza dell'insegnamento della storia
di Gabriele Gendotti

5 - Riflessioni sull'insegnamento della storia
di Boris Janner

7 - L'edificazione del Cantone Ticino come processo pedagogico
di Raffaelio Ceschi

10 - "Navigastoria", un sito web della RTSI dedicato alla storia della Svizzera italiana
di Lorenzo De Carli

14 - Il gioco dei quattro feudi
di Maria Corallo

16 - Scrivere la storia attraverso l'Arazzo di Bayeux
di Elena Musci

19 - Il gioco degli scambi commerciali
di Vaientina Sepe

21 www.orientamento.ch, il sito Internet trilingue dell'orientamento scolastico e professionale svizzero
di Beatrice Tognola-Giudicetti

23 Comunicati, informazioni e cronaca

24 L'opinione di...
Bisogna sapere spendere
di Sandro Lombardi

261

Periodico della Divisione della scuola

Anno XXXIII - Serie III

Marzo-Aprile 2004

Scuola ticinese

Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport

Alcuni apprendisti presenti alle giornate di Espoprofessionioni

Foto: Y. Verso/ADG

SOCIETÀ MASTRI
MACELLAI SALLMIRI

Insegnamento e apprendimento delle Scienze naturali: prodotto o processo?

di Michele Bernasconi, Michele D'Anna, Urs Kocher, Paolo Lubini e Silvano Sciarini*

Il disegno riportato a fianco cerca di esporre, sfruttando una modalità di espressione altamente simbolica, due possibili modi di intendere l'insegnamento-apprendimento delle scienze naturali.

Il tutto ruota attorno ad un'analogia che ha per sfondo il mondo del teatro. La scena è specularmente divisa in due parti: ad ogni simbolo sulla destra, ne corrisponde uno sulla sinistra. In tal senso, ma non solo, è anche da interpretare la presenza di Giano bifronte che sovrasta la scena.

I protagonisti del dipinto sono essenzialmente quattro: l'allievo, il docente, il sapere ed il pubblico. Il primo è volutamente posto al centro, in ossequio alle indicazioni dei più recenti proclami pedagogici, ed è diviso in due da una linea di separazione che percorre il disegno dall'alto al basso. La metà sinistra dell'allievo si presenta triste, nuda, indifesa, schiava e legata con dei fili al proprio burattinaio. Il suo sguardo vuoto è rivolto ad un mondo che egli non sente suo, privo di senso, di cui non riconosce la logica, dominato dalle certezze, privo di dubbi (*punto esclamativo*), ove la scienza ed il sapere, di cui solo pochi eletti sono depositari e cui solo pochi prescelti possono essere iniziati (*triangolo massonico*), derivano da un'attenta e guidata osservazione (*microscopio*) della realtà.

Si tratta di un mondo ordinato e monotono (*pubblico*) in cui il divenire (*fiat*) è scandito come un orologio ed il processo del presunto apprendimento scientifico è governato da una sequenza lineare e prestabilita di attività codificate da un vero e proprio algoritmo (metodo) scientifico di stampo baconianamente induttivo (acronimo OHERIC: *Observation, Hypothèse, Expérience, Résultats, Interpretation, Conclusions*) rassicurante, infallibile, ma fondamentalmente subito. Il regista-burattinaio, rigorosamente in camice bianco da laboratorio con tanto di cravatta da direttore d'orchestra, tiene saldamente in mano le fila della sua marionetta e lascia trasparire il suo compiacimento e la sua più totale soddisfazione con un raggiante sorriso. È lui l'attore principale dell'apprendimento dell'allievo. Quest'ultimo si ritrova quindi a recitare un ruolo assolutamente passivo: tutto è prestabilito, i margini di manovra sono praticamente nulli, la sua creatività ingabbiata, la sua persona e la sua storia ignorate. L'errore è considerato un affronto all'autorità assoluta di una Scienza onnipotente, infallibile, statica e reazionaria, incarnata nella figura del docente burattinaio e come tale viene sanzionato.

Ben diversa si presenta invece la scena nella sua parte destra. Il regista

burattinaio si è trasformato in un umile e modesto giardiniere apparentemente triste ed intento a recidere i fili che gli garantivano il controllo assoluto sulla sua marionetta. Con questo gesto dolorosissimo (*pianto e lacrime*) ed altamente simbolico egli rinnega il suo potere, rinuncia a trasmettere ciò che sa, accetta di rimettere in causa il suo potere magistrale, si annulla per permettere al burattino di vivere e crescere autonomamente: non il docente, bensì l'allievo diviene così il protagonista assoluto del proprio apprendimento. La scena muta: dominano i toni luminosi (*lux*), la natura nel suo splendore e nella sua complessità. In questo mondo un ruolo rilevante è giocato dal dubbio (*punto interrogativo*), dalla voglia di scoprire, dalle domande dell'allievo, ove l'importante non è il prodotto, bensì il processo che permette la costruzione di un sapere inteso quale chiave provvisoria e perfezionabile di lettura della realtà. Ecco quindi che l'indagine del reale acquista un senso profondo per l'allievo. L'algoritmo (metodo) scientifico cede il posto ad un approccio scientifico in cui il modello provvisorio per interpretare la realtà scaturisce ed evolve da un continuo confronto dialettico e non gerarchico tra esperimenti – possibili spiegazioni – domande (*striscia di Moebius con le dici-*

Dalla scuola al mondo del lavoro

di Marco Lafranchi*

Agli inizi di marzo, con scadenza annuale e da ormai quasi una trentina di anni, l'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale e la Divisione della formazione professionale svolgono un'intensa campagna di promozione volta a determinare l'offerta formativa in posti di tirocinio che le aziende ticinesi intendono mettere a disposizione di coloro che desiderano abbracciare un apprendistato. Grazie alla preziosa disponibilità delle aziende, che da sempre collaborano a questa operazione il cui scopo è di creare un ideale ponte tra domanda e offerta, nel nostro Cantone è stato possibile facilitare notevolmente la transizione dei giovani dalla scuola dell'obbligo al mondo del lavoro. Anche se nel tempo abbiamo assistito a cambiamenti progressivi, che hanno determinato soprattutto una differente tipologia delle persone che si affacciano alla formazione di base in apprendistato, il monitoraggio capillare del mercato si è rivelato un indispensabile strumento nell'azione di collocamento a tirocinio. Se qualche decennio fa la casistica di chi iniziava un tirocinio di base in una professione era costituita soprattutto da giovani che avevano appena ultimato il ciclo della scuola obbligatoria – quindi prevalentemente da quindicenni o sedicenni – da qualche tempo la

ture: modelli - concetti - relazioni). Anche il contesto sociale (pubblico) muta. Siamo in presenza di una ricca diversità, di un apparente disordine, ove ognuno è valorizzato per quello che è e non è chiamato a riconoscersi in stereotipi prestabiliti e dogmatici.

Questa contrapposizione nel modo di concepire l'insegnamento delle scienze e la Scienza in generale trova il suo compimento nei due riquadri inferiori del disegno. Qui l'attenzione si sposta sull'insegnante e sul suo ruolo nel processo di apprendimento dell'allievo. Improvvisamente il burattinaio direttore d'orchestra si presenta invecchiato, triste e sconcolato, vestito da carcerato, schiavo del proprio cervello (catena) e del proprio modo di intendere l'insegnamento quale puro atto trasmissivo. Ripiegato su se stesso, è immortalato nel gesto di riversare il distillato del proprio sapere nella testa degli alunni (concepita come un contenitore vuoto da riempire) e non riesce a capire come mai non si capisca: la sua frustrazione ed il suo disorientamento sono totali!

Ben diversa la situazione del nostro giardiniere. Siamo di fronte ad una persona solare (asceta zen) serena, raggiante e consapevole del proprio ruolo, libera e rispettosa degli allievi che gli stanno di fronte. Ha elaborato la consapevolezza che la trasmissione del



sapere non trasmette il sapere bensì l'obbedienza. Il suo ruolo è quello di stimolare l'autonomia e la crescita intellettuale dell'allievo agendo in modo consapevole, mirato ma indiretto. L'interesse del docente è volto all'ascolto dell'allievo e all'analisi delle sue concezioni (parte emersa del vaso). Il cervello dell'allievo è raffigurato dalle radici di un albero che riceve i giusti stimoli (nutrimento) dall'insegnante e che un domani sarà poi in grado di crescere da solo. In questo clima trasparente e disteso l'errore dell'allievo acquista una valenza straordinaria: assurge a vero e proprio strumento didattico, concesso al maestro in un atto di assoluta fiducia, per progettare situazioni di apprendimento efficaci.

Dietro ciascuna delle ventiquattro caselle figura una tra le seguenti paro-

le: Scoprire, Costruire, Progettare, Osservare, Sottomissione, Descrivere, Ubbidienza, Collaborare, Comunicare, Rispettare, Fantasia, Errore, Mettere in relazione, Toccare, Provare, Autonomia, Giocare, Creare, Fatti, Insicurezza, Complessità, Verità, Idee, Certezza. Al lettore l'esercizio di associare queste parole a una parte del riquadro centrale.

Inutile dire che, in omaggio a Giano bifronte, più proposte coerenti sono possibili ... ma poiché il nostro interesse è focalizzato più sul processo che sul prodotto, va bene anche così...

*Formatori di didattica delle Scienze naturali dell'ASP per il settore medio e medio superiore / Esperti di Scienze naturali della Scuola media

domanda da parte di coloro che desiderano iniziare un apprendistato mostra una gamma molto più differenziata e ampia di postulanti. Non si tratta più soltanto di allievi appena prosciolti dall'obbligo scolastico, ma vieppiù di giovani e anche di adulti di ogni età che desiderano iniziare una formazione professionale dopo aver vissuto le più disparate esperienze di vita a livello personale oppure nel mondo degli studi o del lavoro. Oltre la metà di chi inizia annualmente un tirocinio, infatti, non proviene più direttamente dalla scuola media, ma da altri istituti scolastici frequentati dopo aver ultimato la scolarità obbligatoria (liceo, scuola cantonale di commercio, scuola specializzata per le professioni sanitarie e sociali o scuole private di lingue), da un periodo di pratica (di volontariato o di studio fuori Cantone o in Ticino), da altri apprendistati (nel caso di soggetti desiderosi di cambiare o di svolgere una formazione complementare o supplementare); bisogna inoltre considerare che sempre più adulti intendono recuperare una qualifica, riqualificarsi o reinserirsi nel mondo del lavoro. L'informazione relativa alle possibilità di svolgere un tirocinio interessa quindi non soltanto gli allievi di scuola media e i loro genitori, ma sempre più una vasta gamma di persone che

desiderano indirizzare i propri interessi verso la formazione professionale di base. Quest'anno l'azione di collocamento a tirocinio è partita con migliori premesse rispetto al passato: i timidi spiragli di ottimismo e di ripresa economica si riflettono anche sull'accresciuta disponibilità delle aziende a offrire nuovi posti di tirocinio. L'auspicato successo dell'azione di collocamento a tirocinio dipende in misura determinante dalle scelte formulate da coloro che intendono iniziare un tirocinio; agli stessi sono però richieste maturità e consapevolezza, ma soprattutto flessibilità e adattabilità. In un'ottica generale e ideale, bisogna che i giovani e le loro famiglie dimostrino il necessario grado di flessibilità e di mobilità, poiché le occasioni formative ci sono, ma non sempre si trovano vicino a casa.

*Direttore dell'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale

Storia raccontata, storia insegnata: percorsi nella didattica della storia

Nelle seguenti pagine vengono pubblicati alcuni contributi, riflessioni generali e proposte di percorsi didattici, presentati durante la Giornata di studio dedicata alla didattica della storia,

organizzata dall'Alta scuola pedagogica in occasione del Bicentenario della nascita del Cantone Ticino.

Funzione e importanza dell'insegnamento della storia

di Gabriele Gendotti

Che ruolo deve avere nell'attuale ordinamento scolastico l'insegnamento della storia? Pensando alle vicende della cronaca mondiale di questi ultimi tempi non dovrebbero esserci dubbi in merito alla necessità di far studiare la storia per imparare dalla storia a leggere i fatti del presente o, più semplicemente, per imparare dalla storia, nella speranza di non ripetere gli errori del passato.

Leggendo i resoconti di una lezione che lo storico Franco Cardini ha tenuto lo scorso inverno all'USI, sono rimasto colpito ad esempio dalle analogie da lui messe in evidenza tra le dinamiche dell'odierno conflitto tra Islam e Occidente e le dinamiche che regolavano i medesimi rapporti nell'età delle crociate. Del resto, riflessioni sullo stretto rapporto che lega il passato con il presente erano continuamente suggerite anche dalle posizioni di volta in volta assunte dai rappresentanti delle diverse nazioni nel dibattito all'ONU che ha preceduto l'intervento armato in Iraq, dibattito che per la tensione e la drammaticità che l'ha caratterizzato ha esasperato le differenze e fatto emergere, forse come mai prima, i retaggi storici nazionali.

Eppure, in anni come questi in cui la storia dimostra di essere più che mai in movimento, c'è chi sostiene che si sia diffusa una sorta di generale disaffezione alla storia e che le nuove generazioni si stiano, nel loro insieme, appiattendosi in una sorta di presente continuo, e in quanto tale da considerarsi privo di una sua dimensione storica.

Io non ne sono convinto. Se considero le pubblicazioni presenti nelle librerie mi accorgo che cresce il numero di libri – saggi critici o romanzi che siano – che si occupano del passato. Ed ancora, il passato è presente nella nostra vita come mai prima; e questo grazie al gran numero e all'attivismo di musei d'ogni genere, ad una rinnovata attenzione e sensibilità per i monumenti, e agli anniversari nel cui nome – penso in questo caso al Bicentenario del Cantone Ticino – si svolge anche questo convegno. Certo è, però, che il quadro è profondamente mutato rispetto a quando, assieme allo studio del patrimonio artistico e della letteratura nazionale, la storia era uno dei pilastri su cui edificare lo Stato.

Pensando a questo mio intervento, mi è venuto alla mente un volumetto di Patrizio Tosetti che accompagnò generazioni di scolari ticinesi: intitolato "La storia della patria", fu edito per le scuole nel 1933, e ristampato nel 1953. Guglielmo Tell campeggiava in copertina e l'eroe nazionale incul-

cava la fierezza di essere svizzeri perché il Tosetti intendeva la storia come una *magistra vitae* e voleva formare dei buoni cittadini.

Oggi gli obiettivi sono altri, più modesti o più ambiziosi a dipendenza dei punti di vista. Come indicano i programmi occorre insegnare agli allievi a distinguere e a connettere eventi secondo relazioni che hanno diversi gradi di causalità e dare loro gli strumenti per acquisire una ragionevole padronanza delle concettualizzazioni storiche e storiografiche. Ma, per ritornare al passato, già il Tosetti alcune intuizioni le aveva avute: quella del libro di testo che deve essere traccia attorno a cui costruire il percorso storico, quella di non ridurre la storia a recitazione e sterile esercizio di memoria, quella del buon metodo che deve passare dal documento toccato con mano, quella delle giuste connessioni fra i grandi eventi e la storia regionale. Non si rifiutava il nozionismo ma si ammetteva che manuali e antologie sono utili o dannosi a dipendenza delle modalità d'uso e del modo di adoperarli. Infatti – avvertiva il Tosetti – se la pratica di insegnamento si esaurisce nel libro di testo la storia diventa una prosodia che mortifica la complessità degli eventi. Sono indicazioni che ci paiono scontate, ma che non lo erano, ad esempio, negli anni Sessanta e Settanta quando queste argomentazioni dovettero confrontarsi con lo scontro ideologico di quella stagione a tal punto che il problema del testo storico, della sua difesa o del suo rifiuto, divenne lo spartiacque fra visioni contrapposte. E furono in tanti a bandire i manuali dalle aule scolastiche perché identificati con un insegnamento autoritario, nozionistico e a senso unico.

Tramontata l'epoca delle ideologie, la riflessione didattica riprese il sopravvento tanto che oggi più nessuno contesta l'utilità sussidiaria del testo di storia. Tutti, credo, sono d'accordo nel dire che, al di là della sua qualità intrinseca, il testo di storia è buono o cattivo a dipendenza della capacità dell'insegnante di farne uno strumento evocatore di domande. In altri termini un concetto è acquisito: manuali o antologie non debbono essere la scorciatoia a cui delegare pedissequamente il racconto storico, ma lo strumento sussidiario per esaltarne la complessità e per trasformare la storia in problema.

Dagli anni Ottanta in poi la scuola ticinese è stata invasa da manuali e antologie, alcuni di nuovissima impostazione e assai stimolanti, ma con un limite molto vistoso: con-

Riflessioni sull'insegnamento della storia

di Boris Janner*

L'Alta scuola pedagogica non poteva lasciare trascorrere la ricorrenza del Bicentenario del Cantone Ticino senza proporre un momento di riflessione sul valore pedagogico e didattico dell'insegnamento della storia. Abbiamo colto l'occasione di questa commemorazione per proporre un dibattito sul tema della relazione che intercorre tra storia locale e storia generale. L'evento del 1803 è esemplare in questo senso, perché mostra come il destino di un piccolo territorio situato al sud delle Alpi sia stato determinato da Napoleone, personaggio che ha avuto un influsso determinante sui destini dell'Europa. Lo studio del contesto storico, sociale ed economico in cui è stato firmato l'Atto di mediazione che ha permesso l'istituzione del Cantone Ticino può diventare uno spunto interessante per creare la continuità didattica tra l'insegnamento della storia del nostro Cantone e l'insegnamento della storia dell'Europa. Questa apertura dal locale al continentale assume un'indiscutibile importanza pedagogica sul piano della formazione alla cittadinanza dei nostri studenti. La giornata di

studio organizzata dall'ASP ha lo scopo di presentare e discutere alcuni esempi di eventi storici che forniscono un contributo significativo alla comprensione della storia globale.

Dato che la storia possiede delle caratteristiche che la rendono indispensabile per la formazione pedagogica, culturale e sociale degli studenti di ogni età, vorrei richiamare l'attenzione su due componenti importanti dell'insegnamento della storia. Il primo è la *longitudinalità* del processo di apprendimento degli eventi storici: la conoscenza dei fatti e dei contesti storici si sviluppa progressivamente su tutto l'arco della scolarizzazione, dalla scuola dell'infanzia alla scuola postobbligatoria. Questo processo consiste nel portare progressivamente lo studente alla costruzione cognitiva di una "linea del tempo" che organizza in modo coerente gli eventi storici importanti. Le caratteristiche della "linea del tempo" sono la dinamicità e l'incompletezza, intese come capacità di evolvere progressivamente integrando nuove conoscenze e come costruzione che non raggiunge mai una conclusio-

ne definitiva. Infatti, il soggetto la rimaneggia e l'aggiorna costantemente durante tutta la vita, non soltanto nel corso degli studi. Si tratta di una competenza trasversale fondamentale che va introdotta già alla scuola dell'infanzia, stimolando i bambini a ordinare nel tempo i fatti importanti da loro vissuti (personali e della vita scolastica), per estenderli successivamente più a ritroso nel tempo, allargando gli spazi di riferimento (paese, Cantone...), su avvenimenti di cui l'allievo non ha un'esperienza diretta.

Il secondo contributo è dato dall'*interdisciplinarietà*: la storia fornisce un apporto metodologico fondamentale all'analisi dell'evoluzione sociale e culturale delle varie discipline, ciò che la mette in costante relazione con tutte le altre materie scolastiche.

Sappiamo benissimo quanto la comprensione dell'evoluzione storica delle conoscenze sia importante per l'apprendimento di qualsiasi disciplina, per questo motivo l'insegnamento non può prescindere dal sostegno scientifico e didattico della storia.

**Direttore dell'Alta scuola pedagogica*

cepi perlopiù in Italia dedicavano scarsa attenzione alla realtà svizzera e nessuna a quella ticinese. Il discorso vale anche per le antologie di documenti prodotte fuori dal Ticino. Il problema, negli ultimi decenni, è stato avvertito e a me pare che in questa direzione si muova ad esempio l'antologia pensata nell'ambito delle celebrazioni del Bicentenario cantonale *Il Cantone Ticino e la Svizzera. Una raccolta di documenti* a cura di Angelo Airoidi, Rosario Talarico e Gianni Tavarini, che, per così dire, conclude una collana aperta nel 1991 da *Il Medioevo nelle carte*, curato da Giuseppe Chiesi, e proseguita nel 1998 con *I baliaggi italiani e i Cantoni svizzeri*, a cura di Angelo Airoidi e Gianni Tavarini.

Si tratta, a mio modo di vedere, di operazioni culturali e didattiche di grande merito perché colmano una duplice lacuna: offrono per la prima volta ai docenti della scuola ticinese una selezione oculata di documenti che facilita il loro lavoro e tracciano un esplicito percorso che riconosce l'esigenza di trovare solidi agganci con la realtà storica del Ticino. Esse rientrano in un disegno didattico e culturale – volto a fornire gli strumenti per meglio comprendere le radici della nostra identità cantonale – che include, a livello manualistico, anche l'apparizione nel 1989 di una *Storia della Svizzera* tradotta dal francese ma largamente rimaneggiata, completata e adattata alla nostra realtà; la pubblicazione, qualche anno prima, nel 1984, di un *Repertorio di fonti storico-geografiche sul Cantone Ticino*, curato da Vasco Gamboni, di grande utilità per il lavoro del docente; l'edi-

zione dei primi volumi, curati da Raffaello Ceschi, sulla *Storia del Cantone Ticino*; la bella antologia fotografica, *Il Paese e la Memoria*, curata da Vasco Gamboni e Antonio Codoni e pubblicata nel 1988, e – non dimentichiamo – il volume legato alla mostra del 1998 a Villa Ciani Ticino 1798-1998. *Dai baliaggi italiani alla Repubblica cantonale* ad opera di Andrea Ghiringhelli e Lorenzo Sganzi.

Sono naturalmente cosciente di come i problemi della didattica storica vadano ben oltre a quello che è il contesto della storia ticinese e dei supporti per l'insegnamento ad essa riferiti sui quali ho voluto soffermarmi anche in considerazione dell'occasione commemorativa nella quale si inserisce la giornata di studio organizzata dall'ASP. Credo però che la riflessione non sarebbe stata molto diversa se avessi scelto di approfondire altri capitoli del programma d'insegnamento della storia.

Ciò che in ultima istanza conta – ed è ciò per cui l'impegno dei docenti risulta fondamentale – è ridare all'insegnamento della storia il senso pieno della sua funzione insostituibile nella formazione della cittadinanza: in questo modo l'insegnamento storico diventa un tassello indispensabile per recuperare la coscienza e la memoria collettiva del passato di cui ogni gruppo umano ha bisogno per capire come la convivenza si sia articolata nel passato, si costruisca nel presente e si proietti nel futuro.

** Consigliere di Stato e Direttore del DECS*

L'edificazione del Cantone Ticino come processo pedagogico

di Raffaello Ceschi*



L'edificazione di uno Stato, grande o piccolo che sia, in un momento di rottura con il passato, è un'impresa progressiva, fondata su un confronto tra vecchio e nuovo, che impone alle nuove autorità politiche di risolvere problemi di legittimità, di credibilità e di efficienza. Anche nel nuovo Cantone Ticino istituito con l'Atto di mediazione, il potere politico insediato con l'elezione popolare doveva varare un triplice programma pedagogico per formare il cittadino, incivilire il popolo e dare agli abitanti una nuova coscienza identitaria. Le tre imprese di costruire una nuova comunità politica, una nuova società civile e una nuova comunità "nazionale" furono affrontate pressappoco nell'ordine in cui sono state elencate, occuparono almeno un secolo, ma non possono essere considerate concluse definitivamente poiché mutano nella storia i rapporti tra governanti e governati, il confronto tra Società e Stato, e la percezione dell'identità collettiva.

Formare il cittadino

L'istituzione del Cantone Ticino introduce tre novità importanti: impone una nuova territorialità politica e amministrativa, introduce la democrazia rappresentativa e fonda la nuova cittadinanza sulla vecchia vicinanza (cioè sull'antica comunità delle famiglie originarie che partecipano al godimento dei beni comuni), ma con un programma d'apertura.

La nuova territorialità politica unisce i baliaggi italiani in un solo cantone, riduce dunque otto comunità autonome a distretti amministrativi, divide ulteriormente i distretti in circoli e iscrive 268 comuni in queste griglie. Lo spazio politico così disegnato riceve un epicentro: la capitale a Bellinzona. La nuova spazialità politica obbliga i cittadini a focalizzare la nozione di interesse comune su spazi più ampi di quelli abituali riducibili al comune e al distretto, così, per esempio, le spese stradali in Leventina riguardano ora anche i valmaggessi; costringe i cittadini nel momento elettorale a guardare oltre il proprio territorio poiché ogni circolo deve scegliere tre candidati per il legislativo cantonale fuori dal proprio seno; suscita questioni di campanile e contese locali per la definizione dei circoli e per la determinazione dei loro capoluoghi.

La nuova spazialità politica si impone con molta difficoltà, scende a compromessi e non riesce a cancellare le antiche separazioni né a impedire la formazione di una nuova linea divisoria che oppone il Sopraceneri al Sottoceneri. L'ambulanza del capoluogo cantonale tra i tre centri di Bellinzona, Lugano e Locarno, l'ambulanza del tribunale d'appello, introdotte dopo il 1814 e durate parecchi decenni, come pure l'alternanza tra diverse località adottata temporaneamente anche per alcuni tribunali distrettuali e per talune giudicature di pace dimostrano che il paesaggio politico legale non corrisponde a quello vissuto e percepito e che le autorità devono accettare l'esistenza di fratture. Del resto, alla caduta di Napoleone, quando i cittadini ticinesi esprimono i loro desideri costituzionali, affermano una concezione del cantone come federazione di circoli e di distretti, e non come uno spazio unitario. Sono infatti numerose le richieste di ridurre il Gran Consiglio a un'assemblea di deputati-ambasciatori dei 38 circoli, magari vincolati da un mandato imperativo, e le proposte di comporre il governo come una rappresentanza dei distretti (di sette membri, la Riviera risultando un distretto troppo piccolo). Questa visione "grigionese" delle realtà ticinesi sopravvive in parte anche nel primo vero atto di autodeterminazione, la costituzione ticinese del 1830, che formerà il Gran Consiglio assegnando a ogni circolo tre deputati scelti nel proprio seno: l'orizzonte elettorale è ricondotto allo spazio prossimo e domestico.

La democrazia rappresentativa è una novità altrettanto sgradita poiché allontana gli eletti dagli elettori. La costituzione ticinese del 1803 assegnava implicitamente la sovranità al popolo, all'universalità dei cittadini, ne riservava l'esercizio esplicitamente al Gran Consiglio sul piano cantonale. In ambito cantonale i cittadini esercitavano la sovranità a intermittenze, alle scadenze elettorali ogni cinque anni, e si limitavano ad eleggere un deputato diretto del proprio circolo e a scegliere cinque candidati dal cui totale cantonale sarebbero stati sorteggiati 72 deputati. Due terzi circa della rappresentanza sovrana sfuggivano al diretto controllo degli elettori.

In ambito comunale, la costituzione introduceva un esecutivo formato dal sindaco e da due aggiunti e una sorta di legislativo in carica sei anni, di 8-16 municipali (rinnovati per un terzo ogni due anni). Spariva l'antico sistema del console eletto per un anno che rispondeva direttamente davanti all'assemblea. L'innovazione risultava onerosa e fastidiosa nei piccoli comuni, dove i cittadini si riducevano a poche decine di individui e le nuove municipalità apparivano ipertrofiche; e in ogni modo esautorava ampiamente ovunque l'assemblea. Il sovvertimento dell'antico autogoverno comunale suscitò tenaci resistenze e ampie renitenze: molti comuni rifiutarono di passare alle elezioni, altri destituirono gli eletti dopo poco tempo, parecchi continuarono per anni a mantenere più o meno sottobanco l'antico sistema. La valle Verzasca, per esempio, si rivelò particolarmente refrattaria e fu tacciata a più riprese di "epidemia consolare" dal commissario di governo di Locarno.

La formazione del nuovo comune politico con l'apertura agli esclusi dell'antica comunità dei vicini fallisce senza scampo. La costituzione della Mediazione legava la cittadinanza all'appartenenza a un patriziato, ma facilitava l'accesso ai "forestieri": bastava che pagassero alla cassa dei poveri del loro domicilio una modesta somma annua, o un versamento globale, per diventare, oltre che cittadini, anche "proprietari dei beni appartenenti al Patriziato" ed avere diritto alla pubblica assistenza. La porta appena spalancata per legge fu subito resa stretta nella pratica, pochi riuscirono ad entrare nei patriziati e sorsero in parecchi comuni aspre vertenze tra vicini e "forestieri", come ad Airolo, dove i forestieri erano poi alcune famiglie originarie della Valle Bedretto.

L'accettazione di forestieri nel patriziato divenne ancor più difficile dopo l'epoca napoleonica, perché lasciata a un libero contratto che poteva rivelarsi esoso. Il tentativo di assorbire il comune politico, con tutta la sua popolazione stabile, nella comunità patriziale fallì completamente perché i due enti furono separati e riceverono amministrazioni separate. La chiusura fu anzi a doppia mandata perché in seguito i cittadini ticinesi difesero

L'edificazione del Cantone Ticino come processo pedagogico

strenuamente il requisito patriziale per esercitare i diritti politici e cedettero solo nel 1858, sotto la pressione della nuova costituzione federale che aveva ormai sancito il suffragio universale maschile almeno per l'elezione dei deputati nel Consiglio nazionale.

Nel Cantone si formava così la vasta schiera degli iloti, come furono chiamate quelle famiglie di origine straniera, in massima parte lombarde, che pur risiedendo da generazioni nel Ticino non erano riuscite ad espugnare il patriziato: Stefano Franscini valutava che fossero circa tremila famiglie su un totale di circa ventimila.

In questo contesto di tensioni e di chiusure, la formazione del cittadino domandava una azione pedagogica differenziata. Occorreva diffondere la virtù civica negli elettori e negli eletti. I primi dovevano imparare la civiltà elettorale, dovevano abituarsi a superare gli scontri tribali, di clan o di località, nelle assemblee elettorali di circolo, per operare scelte secondo criteri di merito e di lumi, dovevano imparare a utilizzare i modi d'elezione e di conteggio delle preferenze (sorse, per esempio il dubbio, se tra due candidati in gara, la scelta dovesse premiare quello che aveva ottenuto il maggior numero di consensi o quello che vantava il minor numero di dissensi), dovevano convertirsi a ragionare in termini di individui e non più di gruppi familiari, per cui anche i figli maggiorenni viventi presso i genitori ottenevano a certe condizioni i diritti politici, dovevano preoccuparsi di conoscere l'esatta data di nascita per iscriversi nei cataloghi elettorali ecc. I secondi dovevano esercitarsi nell'etica politica, impegnarsi a promuovere il bene comune con zelo e correttezza esemplari: infatti all'insediamento dovevano giurare sulla propria dannazione di procurare il bene della patria e di evitare azioni disoneste o favoritismi. Il governo aveva pure previsto un premio ai deputati zelanti e un pubblico biasimo, una sorta di esposizione alla berlina, per i deputati neglienti e assenteisti, ma del progetto fu accolta solo la parte premiatrice.

Il governo tentò pure di legare la cittadinanza all'alfabetizzazione, come si fece per esempio negli Stati Uniti. Ma

l'esclusione degli analfabeti avrebbe diradato a tal punto la schiera dei cittadini, da sconsigliare una misura di riduzione tanto drastica del corpo elettorale.

Per spiegare il contenuto delle leggi e dei decreti e per orientare il popolo, le autorità ricorsero alla collaborazione di mediatori istituzionali, come i parroci, chiamati a utilizzare il pulpito e la messa domenicale per questa azione informativa e persuasiva; come i nuovi giudici di pace, chiamati a presiedere le assemblee elettorali e a vigilare sull'amministrazione dei comuni. Però i mediatori tradizionali non erano sempre in linea con le innovazioni del potere politico (basti pensare alla legislazione sui cimiteri, sulla vaccinazione, sulle decime ecc.), i nuovi mediatori non erano accolti come tali dalla popolazione che contestava spesso la loro attività e considerava a volte i giudici di pace come "giudici di guerra".

Si ha infine l'impressione che i pubblici poteri tentassero di formare i cittadini anche con l'abbondanza e la ridondanza delle leggi e dei decreti. L'opera legislativa fu frenetica agli inizi, non altrettanto pronta fu l'applicazione nella pratica, molte leggi rimasero in sospenso come se fossero state semplici dichiarazioni programmatiche o d'intenti e spesso le autorità fecero ricorso al prolungamento provvisorio di consuetudini antiche e all'introduzione provvisoria di disposizioni nuove per barcamenarsi tra spinte divergenti.

Incivilire il popolo

Le autorità non tardarono a constatare che spesso il popolo non le seguiva e si chiesero se conveniva educare il popolo allo spirito delle leggi o adattare le leggi allo spirito del popolo per colmare questa frattura e introdurre la popolazione nella moderna civiltà. L'introduzione del codice penale cantonale nel 1817 e ancor più quella del codice civile nel 1837 incidavano fortemente sulla società e nella vita privata: chiudevano definitivamente con molte consuetudini del passato e toccavano l'istituto familiare, il regime ereditario, i modi della proprietà e dello scambio, il credito e il debito, la responsabilità degli individui. Le leggi che tendevano ad ammodernare la



Coro dei Canterini di Lugano in Piazza Biforma nell'ambito dei festeggiamenti del Bicentenario del Cantone Ticino

società e i suoi comportamenti, anche quelli economici, avrebbero avuto efficacia solo se la società fosse tornata in sintonia con i legislatori. Occorreva dunque provvedere a "incivilire" il popolo e in questa impresa pedagogica concorsero l'iniziativa privata e quella pubblica.

Le iniziative private partirono dagli ambienti della filantropia liberale attiva negli anni della Restaurazione. Le società di utilità pubblica, degli "amici dell'educazione del popolo" e le altre affiliate o imparentate (di lettura, di temperanza, di risparmio) diffondevano le nuove virtù civiche borghesi, l'etica del risparmio e della corretta economia domestica, il *self help*, le cognizioni utili. Le loro numerose pubblicazioni indirizzate al "popolo" spiegavano i progressi della scienza e le nuove invenzioni tecniche, le norme igieniche elementari, i metodi agricoli razionali, ma davano anche consigli pratici sui modi di conservare il vino o le patate.

L'iniziativa pubblica fu pedagogica in senso letterale, e si concentrò nella promozione della scuola elementare e dei libri di lettura, nella formazione dei maestri, nell'istituzione di nuovi percorsi educativi pratici, specialmente con le scuole di disegno (antenate delle scuole artigianali). Gli ispettori scolastici, i maestri di scuola elementare, i medici condotti delegati



Emilio Pirelli

a visitare le scuole divennero gli agenti del progresso morale e materiale della popolazione. Ispettori e medici imparavano a conoscere le tare e i bisogni della società attraverso le aule scolastiche, e indirizzavano con le loro inchieste l'azione del potere politico. Del resto la filantropia privata e la pubblica educazione collaboravano strettamente, le stesse persone erano attive sui due fronti, scrivevano sulle stesse riviste, sollecitavano riforme.

Formare la coscienza "nazionale"

La formazione di una coscienza nazionale mirava a rafforzare la coesione contro le pressioni esterne e le spinte centrifughe interne. Occorreva costruire e consolidare il sentimento di appartenenza a una patria cantonale ticinese; costruire il sentimento di appartenenza a una patria svizzera, conciliare un'appartenenza culturale e una politica; identificare i caratteri originali del popolo ticinese. Semplificando in modo estremo, si può affermare che le popolazioni del cantone scoprono di essere ticinesi nel confronto con un potere centrale federale forte a partire dal 1848. Si scoprono svizzeri nel confronto e in contrapposizione con un'Italia politica unita in regno nel 1861 (uno stato centralista e monarchico che deludeva gli ideali federalisti e repubblicani del

Ticino e lanciava pure qualche non apprezzato messaggio irredentista). I ticinesi si scoprono svizzeri italiani dopo il 1890 circa, quando inizia la penetrazione nel cantone di svizzeri tedeschi e di protestanti, proprio mentre venti nazionalistici spirano con forza crescente nell'Europa. E inventano una particolare etnia alpina locale (e il conseguente "problema etnico ticinese") nell'era del fascismo e della seconda guerra mondiale, che costringe all'isolamento, al ripiegamento e induce atteggiamenti difensivi.

Il potere politico fece all'inizio solo alcuni timidi tentativi per l'educazione alla patria cantonale e federale: cercò di promuovere, assieme al civismo, sentimenti di appartenenza e unione nelle feste civiche e religiose che però ebbero poca rispondenza. Supplì in parte il civismo di qualche illuminato cittadino. Nel 1811 Paolo Ghiringhelli pubblicò in tedesco una descrizione topografica e statistica del Ticino per fare conoscere il nuovo Cantone agli svizzeri; nel 1807 Gian Alfonso Oldelli offerse al Gran Consiglio un *Dizionario storico ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino* e pochi anni dopo una descrizione dei distretti. Erano due ecclesiastici che si preoccupavano di illustrare la patria e definirne l'identità.

Il manifesto del patriottismo svizzero fu pubblicato solo negli anni della Restaurazione con la fortunatissima *Istoria della Svizzera per il popolo svizzero* di Heinrich Zschokke, uscita in tedesco nel 1822 (seconda edizione nel 1824), tradotta in francese da Charles Monnard, nel 1823, e nel 1829 in italiano, da Stefano Frascini, con l'aiuto di Carlo Cattaneo. Zschokke, Monnard e Frascini appartenevano al fronte filantropico liberale e furono in corrispondenza reciproca. La loro triangolazione storiografica mise a disposizione delle scuole e del popolo il testo di riferimento per l'elaborazione in forma paradigmatica dei miti nazionali: si veda la narrazione dei soprusi e delle nefandezze perpetrati dai cattivi balivi, della ribellione di Tell all'oppressione, e della congiura di Grütli ecc. Il patriottismo elvetico, di popolazioni distinte e di comunità centrifughe e spesso discordi, veniva così fondato con efficacia sulla presunta comunanza di un retaggio e di

un programma e sulla condivisione di valori civici e politici come l'amore per la libertà, il senso di giustizia, il civismo senza cedimenti.

Dopo il 1848 le autorità del Cantone avviarono alcune iniziative nelle scuole per promuovere il patriottismo svizzero e le virtù militari che implicava. Come in altri cantoni, anche nel Ticino fu introdotta la "scuola dei cadetti" per impartire ai maschi a partire dai nove anni una sorta di istruzione premilitare a scadenze settimanali nei mesi primaverili. I ragazzi dovevano procurarsi a proprie spese una rigida uniforme completa di panno blu, ricevevano un fucile e una giberna e avrebbero dovuto partecipare a esercitazioni che comprendevano l'apprendimento dei doveri del soldato, la scuola del soldato, la scomposizione e la ricomposizione del fucile, la scuola di fanteria, il servizio di guardia ecc. Ogni due anni si organizzava un raduno in uno dei tre capoluoghi, raggiunto a piedi, "e ciò nello scopo di affratellare i giovani delle diverse parti del Cantone": passava insomma in secondo ordine il patriottismo militare elvetico.

L'istruzione dei cadetti non riuscì mai a diventare popolare, per le spese elevate che imponeva, per le fatiche inflitte a ragazzi sovrastati dal fucile, il rigore da caserma degli istruttori, l'opposizione all'autorità centrale. L'efficacia identitaria risultò probabilmente minima.

Appare poi da molti indizi che, nel secondo Ottocento, le autorità politiche e i testi scolastici non furono capaci di conciliare e bene equilibrare la molteplicità delle patrie identitarie ticinesi e la duplicità dell'appartenenza. Come chiese un professore della Leventina a Carlo Cattaneo, era lecito gloriarsi per la battaglia di Giornico (1478) che aveva messo in rotta le truppe milanesi, e vergognarsi della disfatta d'Arbedo (1422), che aveva messo in fuga le truppe confederate? Cattaneo rispondeva consigliando ai ticinesi di assumere in pieno il loro duplice retaggio lombardo e svizzero, che, secondo la sua opinione, trovava l'elemento unificatore nell'amore per la libertà. Ma il percorso educativo alla nazione era ancora lungo e accidentato.

*Storico



«Navigastoria», un sito web della RTSI dedicato alla storia della Svizzera italiana

<http://www.rtsi.ch/navigastoria>

di Lorenzo De Carli*

"Navigastoria" è una piattaforma destinata ad ospitare documenti multimediali della RTSI dedicati alla storia della Svizzera italiana e, nello stesso tempo, è suscettibile di diventare un sistema editoriale ad uso delle sedi scolastiche desiderose di pubblicare documenti di carattere storico.

1. Obiettivi editoriali

Il modo più semplice per illustrare le peculiarità di questo progetto è quello di cominciare ad esporne gli obiettivi editoriali e di attirare l'attenzione sulle problematiche specifiche che comporta la fruizione on-line di documenti audiovisivi realizzati per media tradizionali, quali sono la radio e la televisione.

Dal punto di vista editoriale, la nostra intenzione è stata quella di mettere a disposizione di docenti e studenti delle scuole medie e medio-superiori (senza però trascurare i molti utenti interessati ad approfondire la conoscenza della Svizzera italiana) una ricca serie di video e di registrazioni audio capaci di fungere da stimolo nel corso di lezioni dedicate alla storia o alla geografia. Prendevamo le mosse, infatti, dalla lunga tradizione di Radiotelescuola, la quale, durante numerosi decenni, è andata producendo trasmissioni radiofoniche e televisive, cassette audio e video, nonché CD audio con lo scopo di consegnare alla scuola documenti multimediali utili a fornire uno stimolo didattico.

Consapevoli del vivo interesse oggi nutrito dai giovani per le tecnologie della comunicazione, fiduciosi nello sviluppo di reti didattiche a banda larga nella scuola della Svizzera italiana, intenzionati ad aggiornare gli strumenti consueti di Radiotelescuola e, nello stesso tempo, di realizzare per la RTSI una vera convergenza on-line dei media elettronici tradizionali, abbiamo deciso – pur esponendoci al rischio di precorrere i tempi e di realizzare un prodotto web che avrebbe presupposto una infrastruttura tecnica di standard più elevato dell'ordinario – di lavorare esclusivamente on-line e su banda larga, impegnandoci a piegare ogni contenuto audiovisivo multimediale ad un elemento del tessuto ipertestuale, con il proposito di realizzare un prodotto Internet che

fosse quanto più lontano possibile dal semplice modello del video/audio on-demand.

2. La Svizzera italiana dell'Ottocento

Il punto di partenza sono stati venti documentari della Televisione svizzera di lingua italiana (TSI), tutti dedicati alla storia del nostro paese nel corso dell'Ottocento. Realizzati tra gli anni Ottanta e Novanta, è parso opportuno selezionarli come primo contenuto di "Navigastoria" perché tematicamente pertinenti ai festeggiamenti – durati l'intero anno 2003 – per i duecento anni dall'ingresso del Ticino nella Confederazione svizzera.

Considerati dalla prospettiva della fruizione in un contesto web, questi primi venti documentari si presentavano come assai difficili da pubblicare perché caratterizzati da una durata media di 90 minuti; troppi, dunque, per una modalità di ricezione, qual è quella per mezzo del web, contraddistinta dalla brevità e dalla discontinuità tipica dell'interazione ipertestuale.

D'altra parte, la nostra ambizione era quella di escogitare un dispositivo

editoriale in grado di funzionare come un vero e proprio motore di ricerca capace di sondare i contenuti dei venti documentari e di aiutare l'utente a navigare attraverso i documenti, riconoscendo affinità tematiche tra i capitoli dei vari documentari, rendendo in tal modo virtualmente contigui spezzoni di video di fatto inseriti in opere fisicamente distinte.


3. Nell'officina di «Navigastoria»

Per questa ragione la nostra prima preoccupazione è stata quella di indicizzare i venti documentari, chiedendo ad uno studioso – più precisamente uno storico noto per il suo rigore unito alla capacità divulgativa – di analizzare i documentari con lo scopo di suddividerli in estratti. Ad ogni unità minima di senso compiuto avrebbe dovuto assegnare una o più parole-chiave, una coppia di date mediante le quali specificare il periodo cronologico pertinente a ogni parte, e naturalmente il *time code* necessario per identificare l'inizio e la fine dei vari capitoli in tal modo individuati.

Mentre lo storico analizzava i documentari, suddividendoli in capitoli, il



Foto: TlPress/D.A.



Storia raccontata,
storia insegnata:
percorsi nella didattica
della storia.

progetto dell'interfaccia si andava via via definendo anche nei dettagli. I criteri che avrebbe dovuto soddisfare erano questi: 1) interfaccia capace di rappresentare sull'asse del tempo tutti i capitoli indicizzati; 2) menu e sottomenu congegnati in modo da fungere come selettori rispetto alla massa delle informazioni rappresentate sull'asse del tempo; 3) contenuti video della più alta qualità possibile; 4) sintetica introduzione per ogni documentario.

4. L'informatica e la metodologia storica

Orientati da questi obiettivi, la nostra attenzione si è focalizzata dapprima sulla rappresentazione grafica dei contenuti. Non nascondiamo che la nostra intenzione è stata quella di offrire un dispositivo editoriale che potesse funzionare un po' come un gioco, mirando a soddisfare il piacere di essere sorpresi. Per questa ragione abbiamo pensato di rappresentare ogni capitolo dei primi venti documentari nella forma di una lineetta, più o meno lunga in funzione del periodo storico pertinente all'argomento trattato.

Ma se l'effetto di vedere tutte le lineette disposte nello spazio della videata lungo l'asse del tempo poteva suggerire l'idea di un gioco (assecondato da un "effetto onda" che, prima ancora di essere un efficace aiuto per cliccare agevolmente su una lineetta precisa, è un gradevole fenomeno visivo), l'interfaccia da noi studiata era quella che meglio poteva rappresentare graficamente l'importante concetto di "sincronicità".

Dal punto di vista della metodologia storica, ciò che abbiamo voluto tentare di ottenere è stata una rappresentazione grafica della contemporaneità degli eventi presi in esame, della centralità del concetto di "contingenza", sostituendo ad una figurazione idealistica di tipo teleologico, una rappresentazione in grado di mettere subito in evidenza la contemporaneità dei fatti.

Rappresentare in una videata web contenuti disposti sull'asse cronologico comporta sempre il problema di come gestire l'estensione della linea del tempo, giocoforza limitata alla larghezza dello schermo.

Una soluzione abbastanza diffusa consiste nel far scorrere all'interno di un *frame* una barra temporale. Noi abbiamo trovato un espediente semplice, efficace e innovativo: consentire all'utente di stabilire lui stesso l'estensione della linea del tempo, scrivendo di proprio pugno le due date estreme dell'asse cronologico, rendendo cioè *editabile* la linea del tempo. In "Navigastoria" è dunque l'utente che, scrivendo le date desiderate, decide su quale dimensione del tempo focalizzare la sua attenzione, pur mantenendo saldo il principio della sincronicità.

5. Menu per selezionare

Nella parte della videata rappresentante i capitoli per mezzo di lineette più o meno lunghe, hanno un ruolo fondamentale i menu. Le voci di menu agiscono come filtri cromatici, colorando dello stesso colore le lineette tematicamente affini, e accendendo di una variante cromatica più luminosa le voci selezionate tra quelle dei sottomenu. Compiendo le sue scelte per mezzo del menu, senza perdere di vista l'insieme dei capitoli (e per ciò stesso dei temi), l'utente vede in tal modo colorarsi in maniera specifica gli argomenti selezionati, mantenendo ugualmente intatta la possibilità di leggere il titolo di tutti i capitoli vicini rimasti con un colore neutro.

L'uso apparentemente controintuitivo di menu per vagliare l'informazione già presente nella sua interezza e non per selezionarla al termine di una serie di scelte - ci rendiamo conto - può di primo acchito lasciare sconcertati. La nostra decisione è però coerente con il proposito di mai perdere di vista la sincronicità dei fatti storici. In tale prospettiva, il menu, più che offrire una scelta, diventa un dispositivo di navigazione, un vero e proprio tool che, giovandosi di effetti cromatici, fa emergere davanti agli occhi dell'utente gli argomenti di suo interesse, senza togliergli la possibilità di navigare tra i temi contigui.

Nello stesso modo, abbiamo voluto che il dispositivo di ricerca fosse inserito nella barra stessa dei menu, così da promuovere a voce di menu le parole cercate dall'utente. Scrivendo, per esempio, l'espressione "Ticino", nella massa delle lineette si vedono

evidenziati in bianco i capitoli pertinenti al lemma inserito nel motore di ricerca, né più né meno di come succede quando si seleziona qualunque altra voce di menu. Questa innovativa soluzione dell'interfaccia di ricerca conferisce all'utente il ruolo di produttore di contenuti, essendo il lemma da lui cercato parola che ha lo stesso statuto delle voci di menu. La parte dell'interfaccia in cui appaiono tutti i capitoli dell'opera rappresentati ciascuno da una lineetta mette a disposizione dell'utente un comando che gli permette di variare la dimensione della finestra, facendola diventare più grande o più piccola in funzione dell'uso che ne vuole fare: mero schema contestualizzante, oppure strumento di ricerca.

6. Informazione sempre visibile

Se l'area rappresentante i capitoli ha caratteristiche ludiche in virtù dell'"effetto onda" (finalizzato alla necessità di agevolare l'individuazione dei capitoli che si desidera selezionare), offre però anche immediatamente informazioni in merito ai capitoli. Infatti, ponendo il puntatore del mouse su qualunque lineetta, l'interfaccia ne fornisce subito il titolo nel campo di una etichetta. Scorrendo pertanto l'utente il puntatore nell'area delle lineette, egli vede rapidamente apparire i titoli, di primo acchito avendo in tal modo le informazioni necessarie per l'individuazione di quanto ritenuto fondamentale per le sue esigenze.

A tale scopo abbiamo anche inserito il comando "colore label" nella barra mediana dei comandi, in modo da offrire la possibilità di conferire alle etichette con i titoli dei capitoli il colore dell'area tematica di appartenenza, focalizzando in tal modo l'attenzione dell'utente non solo sui titoli ma anche sulle affinità concettuali.

7. Selezionare e studiare il documento desiderato

Se la libera navigazione nell'interfaccia rappresentante i capitoli e l'uso dei menu (concepiti come "filtro tematico") costituiscono la modalità più consona all'individuazione dei documenti multimediali desiderati, al fine della loro fruizione occorre selezionarli. Per questa operazione

basta un clic sulla lineetta desiderata. Questa azione fa illuminare a intermittenza l'elemento grafico, mentre il titolo del documento audiovisivo viene stabilmente iscritto nella barra mediana orizzontale, accanto alla scritta "estratto".

La soluzione da noi escogitata offre il grande vantaggio di segnalare al sistema la scelta univoca di un determinato documento (che potrà immediatamente essere fruito), senza pregiudicare la possibilità di proseguire l'esplorazione del corpus documenti.

8. L'area del testo e dell'indice

Selezionato il capitolo desiderato, la parte inferiore della videata si rinnova completamente, pubblicando a sinistra il testo che presenta il documento audiovisivo di cui è stato selezionato un capitolo, e a destra l'elenco completo dei capitoli. L'articolo - redatto dallo storico Marco Marcacci - vuole essere una piana introduzione al documento d'archivio RTSI, del quale, in calce, si offre il link alla versione integrale e, a beneficio degli studiosi che lo volessero citare, le informazioni complete di catalogazione. Scritto per essere letto da giovani utenti, il testo può anche essere stampato, ricorrendo al comando "versione stampabile" disposto immediatamente sotto.

Come detto, la colonna di destra offre invece l'elenco completo dei capitoli nei quali è stato suddiviso il documento originale RTSI. L'indicizzazione dei documenti lunghi ci sembra, infatti, la condizione senza la quale non sarebbe possibile una fruizione on-line.

In ordine alla vasta problematica dell'audio e video on-demand, oggetto di dibattito che sta impegnando numerosi attori della comunicazione elettronica tradizionale, per "Navigastoria" abbiamo ritenuto determinante considerare ogni capitolo indicizzato alla stregua di un frammento ipertestuale inserito in un ampio e fitto tessuto, e non mero estratto video da fruire come in una sorta di jukebox on-line.

9. La navigazione per mezzo dell'indice

Avendo disposto i comandi multimediali nella barra mediana dell'inter-

faccia, al fine di preservare la possibilità di navigazione e, soprattutto, di beneficiare dei raggruppamenti tematici, abbiamo fatto in modo che all'altezza di ogni capitolo apparissero dei quadratini colorati (anch'essi cliccabili) in grado di segnalare all'utente l'area tematica pertinente al capitolo indicizzato.

A questo proposito, si osserverà che - spesso - i capitoli elencati hanno più di un quadratino colorato. Questo avvertimento cromatico, infatti, informa il lettore che il capitolo appartiene contemporaneamente a più aree tematiche (un po' come se in una biblioteca più copie dello stesso volume fossero collocate in settori diversi). È dunque in questa parte dell'interfaccia che si fa esplicita l'appartenenza dello stesso estratto multimediale a più ambiti disciplinari contemporaneamente, mettendo in tal modo in evidenza un'altra peculiarità del progetto innovativo di "Navigastoria": la interdisciplinarietà. Ecco, dunque, che accanto al paradigma della sincronicità, "Navigastoria" è in grado di far emergere la proprietà della interdisciplinarietà, la quale costituisce una direttrice fondamentale per orientare la navigazione trasversale dell'utente attraverso i documenti d'archivio RTSI raccolti nel sito web.

Per evitare all'utente il disagio di tornare nell'area superiore della videata per selezionare i capitoli desiderati, abbiamo assegnato ai titoli dei capitoli la proprietà di essere cliccabili al fine di determinare l'estratto che si desidera vedere o ascoltare, facendolo contemporaneamente pubblicare nella barra mediana.

10. L'interfaccia video


Scelto dunque il documento desiderato navigando nella parte superiore oppure avendolo selezionato nell'indice, è possibile fare clic sull'icona accanto al comando "play" per veder apparire la finestra nella quale è reso disponibile il documento multimediale richiesto.

La finestra fornisce informazioni sul titolo e sul periodo storico di appartenenza, offrendo i comandi per l'avanzamento veloce, la pausa e lo stop.


Avendo progettato "Navigastoria" anche per un pubblico di studenti, c'è parso necessario dotarlo di un

Foto TlPress/B.G.





*Storia raccontata,
storia insegnata:
percorsi nella didattica
della storia.*



comando ("pieno schermo") che consentisse la possibilità di occupare l'intero video del computer con il filmato selezionato, presupponendo una lezione nel corso della quale il docente faccia ricorso ad un solo computer, collegato ad un proiettore. Anche a schermo pieno la qualità è eccellente, pressoché paragonabile ad una cassetta VHS, poiché lo standard molto alto dell'encoding è stato stabilito dando per presupposta una connessione Internet a banda larga.

Poiché, mentre è in corso la fruizione di un documento multi-mediale, "Navigastoria" non impedisce all'utente di continuare ad esplorare il sito web in cerca di nuovi stimoli, c'è il rischio che il fruitore abbandoni la pagina nella quale aveva selezionato il documento, perdendo in tal modo il riferimento al contesto. Per ovviare a questa eventualità (d'altronde incoraggiata da un'interfaccia che stimola l'esplorazione libera), abbiamo dotato la finestra video del comando "torna alla presentazione". Attiriamo l'attenzione sul fatto che nella barra mediana dei comandi, accanto a "play" si legge anche la scritta "autoplay". Il comando ha lo scopo di avviare la fruizione dei contenuti multimediali non appena selezionata la lineetta corrispondente.

11. Imparare a navigare

Come espresso fin dall'inizio di questa presentazione, il desiderio di rendere possibile una navigazione trasversale tra documenti multimediali realizzati per i media elettronici tradizionali, nello stesso tempo valorizzando i paradigmi della sincronicità storica e della interdisciplinarietà, ci ha sollecitati a progettare una interfaccia che assecondasse una fruizione non lineare e che, pertanto, potesse esibire caratteristiche forse controintuitive agli occhi di quegli utenti che, online, gradirebbero ritrovare la linearità che caratterizza la lettura dei media tradizionali.

Mossi dalla volontà di sposare informatica e metodologia storica aggiornata, abbiamo progettato un ambiente di ricerca, le regole del quale richiedono qualche minuto di apprendimento. Per tale ragione c'è parso doveroso

offrire un aiuto in linea, attivabile con un semplice clic all'altezza del comando "?". Questa sola operazione trasforma il puntatore del mouse in un punto di domanda, mediante il quale si ottengono informazioni su tutti i luoghi determinanti dell'interfaccia.

12. Le verifiche sul campo

Messa a disposizione del pubblico una prima versione di "Navigastoria", la commissione "Radiotelescuola" si è impegnata a verificarne il funzionamento nelle scuole pubbliche della Svizzera italiana. I due problemi riscontrati sono stati la necessità di aggiornare il software in alcuni computer, e l'ampia necessità di banda passante.

Al primo problema si sta ovviando nelle varie sedi a mano a mano che se ne manifesta la necessità; al problema della connettività s'è fatto fronte installando un server Real accessibile sia dall'interno della rete informatica dell'amministrazione cantonale, sia dall'interno della rete delle scuole.

13. Nuove navigazioni all'orizzonte

La fase attuale del progetto è caratterizzata da un contatto costante con le scuole, presso le quali incontriamo regolarmente studenti e docenti per raccogliere critiche e segnalare soluzioni. Nel corso dei prossimi mesi continuerà la pubblicazione di nuovi contenuti, in modo da offrire documenti pertinenti anche ai tempi storici più vicini alla contemporaneità. Nello stesso tempo, è in corso di realizzazione un sito web simile dedicato a contenuti letterari e linguistici.

14. Uno strumento di pubblicazione

Come segnalato nelle prime righe, è previsto che "Navigastoria" possa funzionare anche come sistema editoriale, in grado di pubblicare, nel contesto comune a tutti gli utenti, contenuti locali, visibili solo all'interno di una determinata sede scolastica. In questo modo, uno strumento per la navigazione nella storia diventa un sistema per la produzione di contenuti storici.

**Responsabile Team Internet
della RTSI*

Il gioco dei quattro feudi

di Maria Corallo*

Il gioco

Il gioco dei "Quattro feudi" si rifà ad un articolo di Amina Crisma pubblicato ne "I viaggi di Erodono" (anno 1, numero 2, 1987).

La classe, divisa in quattro gruppi sistemati agli angoli di un tavolo centrale, simula la vita di un feudo. Gli alunni diventano feudatari laici od ecclesiastici, cronisti delle loro vicende, economisti delle loro fortune o disgrazie finanziarie. Ripercorrendo le vicende della società feudale, il gioco si snoda attraverso vari anni-round dal 921 al 925 nell'Italia attraversata da conflitti dinastici.

Ogni "feudatario" ha di fronte a sé una plancia rappresentante il proprio feudo: un castello con la *pars dominica* (di cui il 75% è bosco ed il rimanente è coltivato), e la *pars massaricia* divisa in dieci piccoli *mansi* coltivati ognuno da cinque contadini.

Partendo da una dotazione iniziale, uguale per i quattro feudi, di contadini, grano e cavalieri, il gioco segue delle fasi pre-stabilite che il master invita a svolgere: rendere servigi militari al proprio re, calcolare la produzione annua del feudo, accantonare il grano per la semina dell'anno successivo, verificare l'ammontare del mantenimento degli uomini al proprio servizio, incappare in una serie di imprevisti, attaccare un altro feudo, acquisire nuovi cavalieri, fortificare il feudo (quest'ultima da realizzare solo dal secondo anno-round).

I contadini, i cavalieri, i mansi aggiunti al feudo, il grano, gli imprevisti, la fortificazione sono carte da gioco che il master distribuisce all'occorrenza.

All'inizio del gioco il master spiega solo il necessario per leggere la plancia, informa brevemente sulle alterne vicende dinastiche e sui nomi del re e del pretendente al

trono, assegna tramite sorteggio il nome del feudatario laico od ecclesiastico. Le varie fasi del gioco vengono spiegate durante il primo anno-round, in modo da non appesantire l'attività con lunghe e noiose informazioni a priori. Vince il gioco il "feudatario" rimasto alla fine dei cinque anni-round o il feudo che possiede più grano.

Gli obiettivi didattici

Il gioco "Quattro feudi" è una rappresentazione schematica di un modello e, in quanto tale, fornisce una serie di spunti che l'insegnante può utilizzare nella fase del debriefing o successivamente. Il debriefing è la fase finale dell'attività, quella "successiva al gioco in cui emerge quanto si è appreso e si comprendono le dinamiche attivate durante l'agito ludico". Dopo aver giocato si scopre cosa è successo durante il gioco e il suo significato: perché l'incolto produce annualmente il doppio della *pars dominica*? Quale è il suo ruolo nell'alimentazione dell'epoca? Come mai le rese sono in generale così basse? Quali sono le condizioni di vita dei contadini? A quali tassazioni sono soggetti? Quale contropartita offre la protezione feudale? Come mai i cavalieri costano al feudatario molto di più che i contadini? Cosa succedeva "intorno" al feudo (incursioni, guerre, pestilenze, matrimoni e donazioni...)? Ed altro ancora.

Le competenze acquisite sono varie e interdisciplinari: le quattro squadre devono far di conto, scrivere una cronaca, utilizzare termini consoni, far propria la mentalità feudale. In particolare, dovendo far prosperare il proprio feudo nel migliore dei modi, già dopo il primo anno-round è evi-

Una classe della Scuola media di Tesserete alle prese con il gioco dei quattro feudi



*Storia raccontata,
storia insegnata:
percorsi nella didattica
della storia.*

dente la necessità di calibrare i rapporti sociali (tra feudatari, cavalieri e contadini) e quelli economici.

L'esperienza nelle classi

"Quattro feudi" è stato ampiamente sperimentato. Historia ludens lo realizza, ormai da anni, nelle quarte elementari, nelle seconde medie inferiori e superiori. Il risultato è eccellente, anche nell'osservazione da parte dell'insegnante delle dinamiche di gruppo e di relazione tra i gruppi. Gli alunni si immergono totalmente nello scenario medievale e comprendono meccanismi a volte complessi da spiegare. Nella scuola elementare il gioco richiede solo un po' più di tempo.

La bibliografia

La bibliografia è quella fornita dalla stessa Crisma nell'articolo citato. Ho aggiunto solo il testo di Montanari, certamente più recente.

- M. Bloch, *La società feudale*, Einaudi, Torino 1962.
- M. Bloch, *Lavoro e tecnica nel Medioevo*, Laterza, Bari 1959.
- J. Dhondt, *L'Alto Medioevo*, Feltrinelli, Milano 1970.
- G. Duby, *L'anno Mille*, Einaudi, Torino 1976.
- G. Duby, *L'economia rurale nell'Europa medievale*, Laterza, Bari 1972, vol. I.
- G. Fasoli, *Feudo e castello*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1973, vol. V, t. I.
- V. Fumagalli, *Terre e società nell'Italia padana - I secoli IX e X*, Einaudi, Torino 1976.
- R. Grand, R. Delatouche, *Storia agraria del Medioevo*, Il Saggiatore, Milano 1968.

- P. Jones, *La storia economica. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1974, vol. II, t. I.
- M. Montanari, *Storia medievale*, Laterza, Bari 2002.
- G. Schmiedt, *Città e fortificazione nei rilievi aerofotografici*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1973, vol. V, t. I.
- G. Tabacco, *La storia politica e sociale. Dal tramonto dell'Impero alle prime formazioni di stati regionali*, in *Storia d'Italia*, Einaudi, Torino 1974, vol. II, t. I.
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1962.
- P. Ugolini, *Tecnologia ed economia agraria*, in *Storia d'Italia, Annali I. Dal feudalesimo al capitalismo*, Einaudi, Torino 1978.
- J. Le Goff, *La società dell'occidente medievale*, Einaudi, Torino 1980.
- T. Lynn White, *Tecnica e società del Medioevo*, Il Saggiatore, Milano 1967.

Per informazioni sul debriefing:

- P. Marcato, C. del Guasta, M. Bernacchia, *Gioco e dopogioco*, Edizioni La meridiana, Molfetta 2001.

Altri giochi e laboratori sul medioevo già pubblicati:

- F. Impellizzeri, E. de Feo, M. G. Luppoli, *Il più grande cavaliere del mondo*, Edizioni La meridiana, Molfetta 1997.
- *L'arazzo di Bayeux*, in A. Brusa, F. Impellizzeri, *Il racconto delle grandi trasformazioni. Laboratorio1B*, Edizioni Scolastiche Bruno Mondadori, Milano 2001.

* Docente membro dell'Associazione Historia Ludens



Scrivere la storia attraverso l'Arazzo di Bayeux

di Elena Musci*

Descrizione dell'attività

Iniziato con molta probabilità subito dopo la celebre battaglia di Hastings (14 ottobre 1066), l'arazzo di Bayeux racconta le vicende che portarono il duca Guglielmo di Normandia a divenire il nuovo re d'Inghilterra.

L'arazzo è nello stesso tempo opera d'arte e documento storico: contiene un altissimo numero di informazioni sulla vicenda narrata, ma anche sulla vita materiale dei normanni. Proprio per questo motivo è stato scelto come documento unico su cui svolgere un archivio simulato.

Benché sia conosciuta con l'appellativo di "arazzo", l'opera è un ricamo di fili di lana colorati sopra una tela di lino alta 50 cm e lunga circa 70 metri. La rappresentazione dei personaggi, dei cavalli, delle navi e di tutti gli animali domestici o fantastici che animano l'opera le trasmettono un intenso realismo e una profonda vitalità. La narrazione dei fatti viene suddivisa in 58 scene, a volte delimitate da alberi dai rami intrecciati, altre volte dalla rappresentazione schematica di un edificio.

La tela presenta tre registri narrativi: su quello centrale (di circa 33-34 cm) è narrata la vicenda storica, mentre su quello inferiore e su quello superiore (di circa 7-8 cm l'uno) sono rappresentate talvolta scene a completamento del corpo centrale, altre volte animali fantastici, favole e scene di vita materiale.

Lo studio del documento viene introdotto attraverso una simulazione: gli studenti, divisi in gruppi, rivestiranno il ruolo di storici incaricati di scrivere un articolato saggio sull'arazzo. In questo modo si ripercorre, in piccolo, il lavoro dello storico e si segue la grammatica dei documenti:

Selezione: il documento viene appeso alle pareti e visionato velocemente da tutti. In questa prima fase è importante prendere un sommario contatto con la vicenda e con i personaggi principali (Re Edoardo il Confessore, Aroldo e Guglielmo).

Attraverso l'individuazione dei soggetti è possibile iniziare la ricostruzione della storia rappresentata.

Interrogazione: si continua la simulazione degli storici che devono scrivere un testo sull'arazzo. Quali saranno i paragrafi tematici del saggio storico? Quello sull'alimentazione? Quello sulla guerra? Quello sulla navigazione? Certo, ma se ne suggeriscono anche di sbagliati stimolando gli studenti a guardare con maggiore attenzione il documento. Una volta individuati i paragrafi corretti, si affida ad ogni gruppo un tema diverso. Per ogni tema, andrà realizzata una scheda in cui siano riportati i numeri dei quadri che contengono informazioni utili e le informazioni stesse.

Interpretazione: ci si chiede chi ha fatto realizzare il documento e perché.

Si invitano gli studenti a riconoscere i personaggi secondari il cui nome è citato. Fra di essi spicca il vescovo Oddone che viene esplicitamente nominato per ben tre volte: mentre, riconoscibile dalla tonsura, benedice il cibo durante il banchetto rappresentato nel quadro 43; mentre è riunito in consiglio col fratellastro Guglielmo nel quadro successivo e mentre, al culmine della battaglia, con il bastone, incoraggia i combattenti, nel quadro 54.



Effettivamente sembra che sia stato proprio Oddone, vescovo di Bayeux, il committente della tela. Secondo alcuni storici egli fu addirittura colui che stese il commento in latino ricamato su alcune scene dell'arazzo.

Il soggetto dell'arazzo non è semplicemente la storia della conquista vista dalla parte dei normanni, ma possiede una chiave di lettura religiosa molto più profonda. Proviamo a ricostruire brevemente la storia: re Edoardo incarica il nobile inglese Aroldo di recarsi in Francia per una missione segreta, probabilmente per avvertire Guglielmo, duca di Normandia, che sarà suo successore al trono d'Inghilterra. A causa del suo voto di castità, infatti, Re Edoardo non aveva figli e Guglielmo era, alla lontana, suo cugino; da tempo, inoltre, i Normanni erano di casa presso il re d'Inghilterra, in qualità di soldati e di amministratori. Aroldo, sbarcato sulle coste normanne, viene fatto prigioniero da un nobilito locale. Guglielmo lo fa liberare e lo mette al suo servizio. L'inglese Aroldo si dimostra così valoroso (presso Mont Saint Michel salva alcuni cavalieri dalle sabbie mobili e, inoltre, si distingue in combattimento a fianco di Guglielmo contro il duca di Bretagna) che Guglielmo lo ordina suo feudatario, gli fa giurare eterna fedeltà sulle sacre reliquie di Normandia (secondo alcuni si tratterebbe delle stesse reliquie conservate presso la cattedrale di Bayeux) e gli promette la mano della figlia Aelgyve.

Intanto Edoardo sta per morire; Aroldo torna in Inghilterra, assiste alla morte del suo sovrano e viene nominato re. Tradimento e sacrilegio, dunque. Guglielmo ordina di costruire e di armare una flotta immensa con cui sbarca presso il porto di Hastings. Qui attacca Aroldo e le sue truppe scelte. Durante la battaglia, Aroldo, colpito al volto da una freccia, muore. Guglielmo è re, ha ristabilito la successione legittima e punito lo spergiuro.

Esposto ogni anno nella cattedrale di Bayeux, in occasione della festa delle reliquie, l'Arazzo proponeva ai cristiani un esempio moraleggiante sulla sorte degli spergiuri e rivendicava la forza e la potenza delle reliquie stesse.

Scrittura: è giunto il momento di elaborare i testi per i paragrafi del saggio storico.

Si tratta di elaborare le informazioni inserite nelle schede tematiche in un discorso più ampio e, se possibile, generale. Se gli studenti sono abituati ad un lavoro di questo tipo potranno elaborare liberamente i testi, in caso contrario si fornirà loro il testo già scritto con delle note. Gli studenti dovranno indicare il numero del quadro da cui è tratta l'informazione.

Si fornisce di seguito l'esempio della parte iniziale del testo su "L'arte della guerra".

Il laboratorio termina con un confronto e una correzione collettivi del lavoro svolto.

L'arte della guerra

I nobili normanni preferivano combattere a cavallo, usando le staffe (1), mentre i loro avversari, gli inglesi, si spostavano a cavallo ma combattevano a piedi (2).

I normanni si erano specializzati nell'adoperare la lancia e la scagliavano come un giavellotto (3), oppure caricavano con la lancia in resta: la tenevano cioè stretta sotto il braccio e la puntavano dritta di fronte a sé (4).

I guerrieri inglesi, soprattutto il corpo specializzato degli Housecarles, combattevano con delle asce terribili, che facevano roteare in modo molto efficace (5).

Sia i normanni sia gli inglesi, poi, si proteggevano con uno scudo a goccia (che gli inglesi chiamavano "ad aquilone"), che veniva tenuto con il braccio sinistro (6); indossavano una pesante cotta di maglia di ferro (7) e portavano elmetti d'acciaio con coprinaso (8)...

Note:

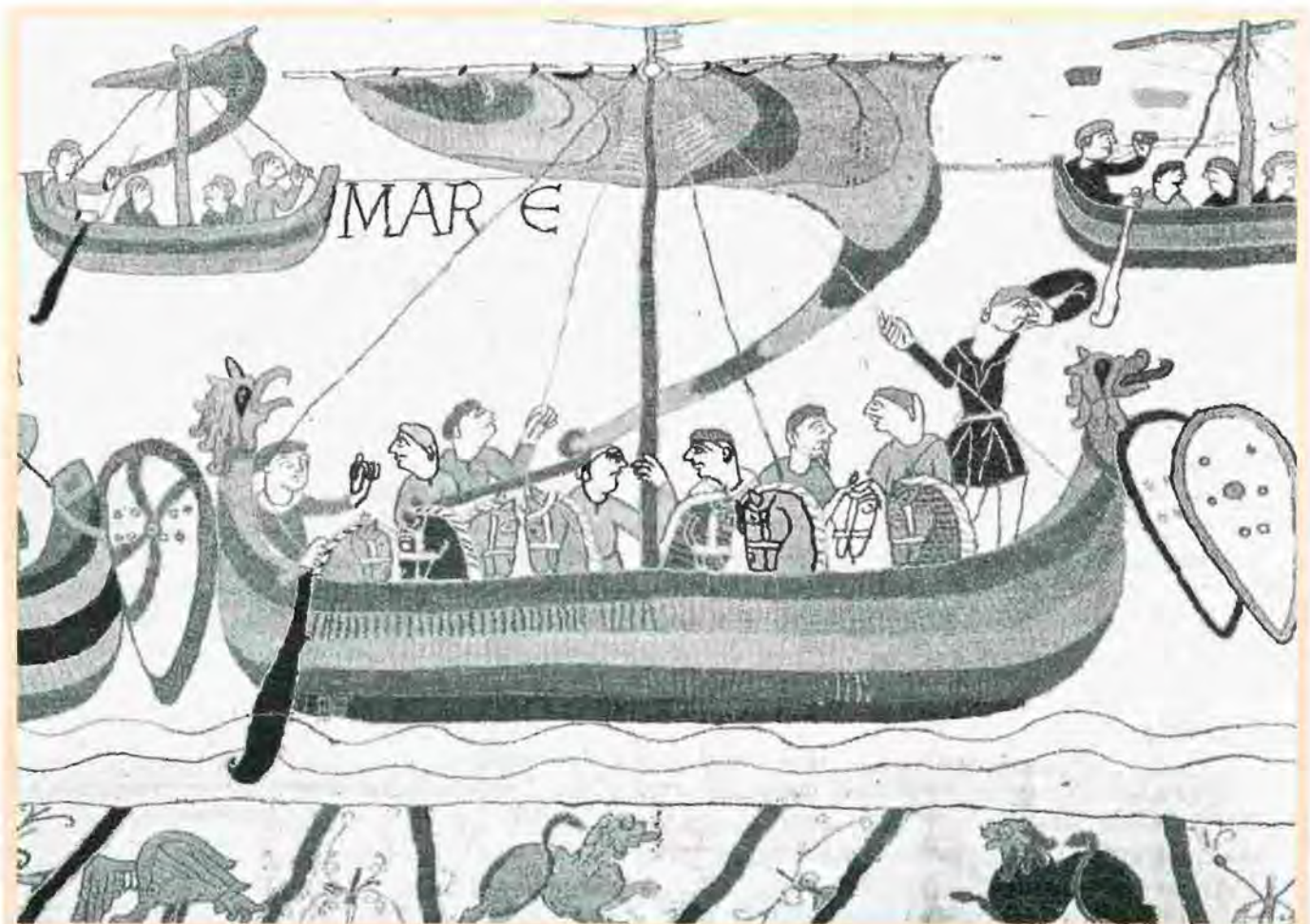
(1) Doc. n..... [ovvero, l'informazione n. 1 è contenuta nel quadro n.....

Dove trovare il laboratorio

L. Bresil-A. Brusa, *Laboratorio*, vol. 2, Ed. Scol. Bruno Mondadori, Milano 1994-1996, pp.105-124.

A. Brusa, F. Impellizzeri, *Il racconto delle grandi trasformazioni*, Laboratorio 1B, Paravia-Bruno Mondadori, Milano, 2001, pp.108-119.

**Docente membro dell'Associazione Historia Ludens*



Il gioco degli scambi commerciali

di Valentina Sepe*

Il gioco degli scambi commerciali è un gioco già conosciuto e peraltro già comparso in diverse pubblicazioni rivolte a formatori e insegnanti. Esso è composto di poche e semplici regole e necessita di materiali per tutti facilmente reperibili.

È un gioco di simulazione che permette di far sperimentare agli studenti in prima persona le dinamiche del mercato internazionale, cogliendone gli squilibri e le ingiustizie. Un gioco, dunque, semplice ma che invita a riflettere e discutere su questioni e dinamiche complesse.

Descrizione dell'attività

L'attività deve essere svolta con un numero di partecipanti non inferiore a 15, in modo da poter disporre la classe in 5 o 6 gruppi disomogenei che rappresentano diversi paesi del mondo appartenenti a diversi livelli per condizione economica e quantità di popolazione (durante l'attività svolta presso l'Alta Scuola Pedagogica, ad esempio, sono stati scelti 5 stati: USA e Inghilterra (primo livello), India (secondo livello), Kenya e Burundi (terzo livello)). Ad ogni paese viene fornito dal master del materiale (forbici, compassi, righelli, matite, fogli di carta ecc. e una quantità di denaro) in misura diversa a seconda del livello a cui il paese appartiene. Il master svela l'obiettivo del gioco: costruire figure di carta di dimensioni date che verranno convertite in denaro. Vengono esposti dei pannelli-guida per poter verificare le dimensioni e il valore economico di ciascuna figura. Il master nel gioco rappresenta la Banca Mondiale e l'ONU e si occupa, inoltre, di accettare le forme prodotte verificandone qualità e precisione per poi pagare il corrispettivo in denaro di ogni forma. In questo modo i paesi cominciano ad arricchirsi e ad effettuare i primi scambi per poter produrre quante più figure possibili.

I 5 o 6 paesi non sono tutti uguali, presto i partecipanti al gioco se ne rendono conto "sulla propria pelle": alcuni paesi sono ricchi di materie prime (fogli di carta) ma privi di tecnologie (forbici, compassi, ecc.), altri invece sono dotati di molta tecnologia ma devono procurarsi fogli di carta per poter produrre. Così alcuni gruppi si sentiranno scoraggiati, altri già sicuri

del successo ma inizieranno a scambiare, donare beni, vendere o offrire manodopera per produrre di più o per poter superare le proprie difficoltà.

Il master durante l'attività non si preoccupa di essere equo, ma anzi tratta i concorrenti in maniera diversa a seconda della provenienza, svaluta il lavoro dei paesi più poveri per poter ottenere prezzi più bassi, aiuta o punisce i gruppi attraverso prestiti a tassi più o meno elevati. Nel caso in cui, però, si verifici che un gruppo viva un momento di particolare sconforto, con il rischio di produrre disinteresse nei confronti del gioco, il master potrà intervenire con incentivi a favore di tale paese.

Possono essere introdotti all'interno del gioco alcune situazioni nuove. Due esempi, utilizzati anche durante l'attività presso l'Alta Scuola Pedagogica, possono essere:

- Il master modifica il valore di una forma. Alcuni gruppi così non ricavano più vantaggi dal possesso di alcune tecnologie (es. il cerchio vale di meno e quindi il compasso servirà a poco). Questo avvenimento potrà rappresentare l'oscillazione dei prezzi di certi prodotti sul mercato mondiale.
- Un gruppo possiede in dotazione un cartoncino colorato ma non è a conoscenza del suo valore, così finisce per dimenticarlo o adoperarlo come righello nel caso sia sprovvisto di tecnologia. Il master comunica segretamente solo ai gruppi di primo livello il valore elevato delle forme costruite con il cartoncino. Attraverso questa esperienza si potrà far riferimento alla mancanza di informazioni presente nei paesi poveri e al controllo dei mass media da parte dei paesi ricchi.

Il gioco termina con il confronto dei bilanci dei vari paesi e così ha inizio la fase di *debriefing* o dopogioco. Il master apre la discussione che può prendere diverse strade: si possono ripercorrere le vicende vissute durante il gioco attuando una serie di corrispondenze con la realtà del commercio internazionale, si può riflettere sulle sensazioni che i partecipanti, appartenenti ai diversi gruppi, hanno vissuto durante il gioco (senso di ingiustizia, competizione, bisogno di rivalsa ecc.) o ancora si può continua-

re l'attività ragionando sulla modellizzazione che è stata proposta attraverso il gioco. Infatti i cambiamenti degli ultimi due decenni impongono una precisazione sul modello che può essere compiuta durante il dopogioco: il gioco ha come unici soggetti-giocatori gli Stati, ma bisogna considerare la presenza di altri soggetti transnazionali e sovra-nazionali. Così una possibile evoluzione del gioco potrebbe consistere nella costruzione di gruppi composti da singoli giocatori appartenenti a paesi differenti (es. le multinazionali).

Un altro possibile percorso di discussione può essere intrapreso proponendo la ridefinizione delle regole del gioco e valutando cosa possano significare tali cambiamenti nella realtà delle relazioni internazionali.

*Docente membro dell'Associazione Historia Ludens

Breve bibliografia

Dove trovare il gioco

Lino Ferracin, Piera Gioda, Sigrid Loos, *Giochi di simulazione. Per l'educazione allo sviluppo e alla mondialità*, Editrice Elle Di Ci, Torino, 1993.

Antonio Brusa, Anna Brusa, Marco Cecalupo, *La terra abitata dagli uomini*, Irrsae Puglia-Progedit, Bari, 2000.

Per riflettere sulle problematiche presenti nel gioco

Myers N., *L'atlante di Gaia. Un pianeta da salvare*, Zanichelli, 1987.

Beretta Podini W., *Fame e squilibri internazionali. Introduzione alle problematiche dei rapporti Nord-Sud*, Bulgarini, 1988.

Delpeuche R., *La posta in gioco, (56 schede per capire la sfida alimentare Nord-Sud)*, CLESAV, 1989.

Consiglio d'Europa, *Nord-Sud: un solo futuro*, Ed. CISV, 1989.

Attinà F., *Il sistema politico globale. Introduzione alle relazioni internazionali*, Editori Laterza, 1999.



Il sito Internet trilingue dell'orientamento scolastico e professionale svizzero

di Beatrice Tognola-Giudicetti*

È stato inaugurato ufficialmente ad inizio anno a Berna il rinnovato portale trilingue dell'orientamento scolastico e professionale svizzero. Il sito, che esiste ormai da un quinquennio, ha cambiato volto e anche casa, essendo da ora ospitato sul server svizzero dell'educazione. Chi vi accede trova un sito rinnovato: una nuova veste grafica colorata e un ampliamento dei testi descrittivi.

In occasione della presentazione ufficiale a Berna, ci è stato chiesto di illustrarne le particolarità, riferite alla versione di lingua italiana. E la particolarità sta proprio nel fatto che esiste nella sua totalità in lingua italiana. Fatto purtroppo non sempre scontato a livello nazionale, dove spesso troviamo pubblicazioni, anche ufficiali (tradizionali o multimediali) in cui la nostra lingua è totalmente negletta. Grazie ad uno strumento di gestione e amministrazione decentralizzato (Intranet) è possibile elaborare le informazioni direttamente nelle differenti regioni linguistiche. Tutto quanto riguarda l'italiano è così elaborato dal Servizio Documentazione dell'Ufficio dell'orientamento di Bellinzona, consentendo di cogliere le particolarità regionali. Ne deriva il fatto che il sito in italiano non è nella sua totalità assolutamente identico a quello delle altre lingue ma varia a volte nella strutturazione dei capitoli, pur mantenendo l'unità nei contenuti. Resta invariato l'obiettivo di fondo, che è quello di essere di servizio all'utente, di informare e di fungere da supporto nel delicato momento della scelta della professione e della formazione o anche della riconversione professionale o della pianificazione di carriera. Inoltre *orientamento.ch* costituisce uno strumento educativo, un invito all'auto-informazione, uno stimolo a proseguire nella ricerca, ad approfondire e ad acquisire ulteriori informazioni.

È possibile distinguere gli innumerevoli contenuti del sito in due grandi categorie: banche dati e testi redazionali statici.

Le **banche dati** sono costituite da informazioni puntuali e sistematiche su professioni, posti di tirocinio, formazioni e perfezionamenti. Come ben si può immaginare si tratta di informazioni estremamente dinamiche, soggette a rapido invecchiamento, che richiedono perciò aggiornamenti costanti.

I **testi statici** sono quelli dedicati a consigli per la scelta, la pianificazione di carriera e il perfezionamento. Sono anche testi informativi sul sistema educativo, sulle formazioni, sulle differenti possibilità di perfezionamento e comprendono tante altre indicazioni ancora. E proprio questo tipo di informazione ha costituito la maggior parte del lavoro di questa nuova edizione.

Sono quattro le differenti porte – corrispondenti agli altrettanti capitoli che ne strutturano il contenuto – che consentono l'accesso, tramite un'unica interfaccia, a questo enorme centro di documentazione virtuale ed alle informazioni che esso racchiude.

Scelta professionale

Da qui si entra in un capitolo estremamente corposo, che accompagna i giovani e i loro genitori lungo il cammino della scelta della professione e della formazione; può anche essere integrato in classe nelle lezioni dedicate alla sensibilizzazione e all'informazione professionale. Propo-

ne molti testi di riflessione e le banche dati contenenti informazioni su mezzo migliaio di professioni e sulle borse cantonali dei posti di tirocinio.

Formazione

Entrando in questo settore si scoprono le differenti possibilità di formazione offerte, riferite al grado secondario II fino al terziario universitario: informazioni sistematiche sui singoli iter di studio, svariate centinaia di formazioni, in Ticino e in Romandia, ed altrettanti iter di studio accademico presso tutte le università e i politecnici della Svizzera.

Perfezionamento

Questo capitolo è dedicato al percorso professionale degli adulti e presenta temi quali il cambiamento della professione, il perfezionamento e la formazione continua, lungo tutto l'arco della carriera professionale. Uno speciale collegamento permette di accedere alla banca dati delle offerte di perfezionamento in Svizzera, comprendente decine di migliaia di corsi e formazioni per adulti nelle varie regioni della Svizzera.

Ricerca

Optando per questa sezione è consentito l'accesso diretto alle banche dati (i posti di tirocinio, le professioni e le formazioni) e alla ricerca estesa a tutto l'insieme dei contenuti statici del sito.

L'estrema semplicità della navigazione consente di spostarsi facilmente da un capitolo all'altro, di collegarsi alle innumerevoli banche dati dello stesso portale oppure accedere ad altri siti grazie ai numerosi link a disposizione.

L'orientamento scolastico e professionale svizzero su Internet è un progetto realizzato grazie al finanziamento dell'Ufficio federale della formazione professionale e della tecnologia UFFT, nell'ambito del Decreto federale sui posti di tirocinio (DF1 e DF2). Dal 2004 *www.orientamento.ch* sarà però lasciato alle cure dei cantoni, sotto l'egida della Conferenza svizzera dei direttori della pubblica educazione (CDEP).

*Documentarista all'Ufficio dell'orientamento scolastico e professionale



Comunicati, informazioni e cronaca

Museo Vela: un Museo per tutti

Siamo lieti d'informare ragazzi, docenti e genitori che per la riapertura primaverile del Museo Vela, nuove attività sono state inserite nel *Calendario di mediazione culturale 2004*, il quale è stato distribuito sotto forma di pieghevole a tutte le scuole del Cantone Ticino. Copie supplementari sono a disposizione del pubblico gratuitamente presso la cassa del museo.

Come di consueto, durante l'anno scolastico, ricordiamo che due giorni alla settimana sono riservati alle scuole con *visite guidate classiche, animazioni e atelier di modellazione* su un tema sia della collezione permanente sia in margine alle mostre temporanee. Inoltre ci sono i *percorsi ludici (Dedali)* per permettere ai docenti di anticipare o di continuare nel paese di Ligornetto una visita alla collezione. Sempre all'attenzione dei docenti, nuove pubblicazioni didattiche (nuova Guida, Stuzzichini, *Tabule e Abbecedarte*) sono da scoprire alla riapertura del Museo.

Un mercoledì al mese riproponiamo le *animazioni e gli atelier di modellazione* per bambini e ragazzi. Le date e i temi a scelta sono da concordare con le mediatrici.

Quest'anno, per favorire le scuole, è stata introdotta una *tariffa ridotta* per più classi della stessa sede e, per i ragazzi singoli, abbiamo escogitato una tessera di fedeltà (*Club della Coccarda*), con il sostegno della Banca Raiffeisen di Ligornetto.

Inoltre, il Servizio di mediazione culturale del Museo è lieto d'informare gli interessati che, come anticipato durante l'ultima tavola rotonda sul

tema "Ogni bambino può godere del museo", le mediatrici sono a disposizione di gruppi di bambini disabili e di adulti, per organizzare in collaborazione con specialisti, animazioni adatte a specifiche esigenze. Come primo passo, un'animazione per bambini ciechi è in preparazione.

Dal teatro alla danza, dalla musica alla poesia... tornano anche *Le domeniche in famiglia*, con ogni volta un tema a sorpresa. Informiamo il nostro pubblico che in via eccezionale e per ragioni logistiche, la prima domenica in famiglia della stagione (2 maggio 2004), porterà al Museo un concerto con musicisti disabili integrati, organizzato in collaborazione e con il sostegno della *Fondazione Swiss Music Center e della Cornèr Banca SA*. Il concerto è riservato (su invito) a un gruppo di giovani disabili e alle loro famiglie.

E, nella scia del successo ottenuto l'anno scorso, l'estate al Museo Vela verrà di nuovo sfruttata come occasione per avvicinare all'arte i bambini rimasti in vacanza in Ticino. Diverse attività creative sono previste e verranno offerte in collaborazione con l'Associazione "TANDEM-Spicchi di vacanza", nel magnifico parco, dove i ragazzi potranno anche divertirsi e fare un pic-nic o una merenda. Ispirandosi alle opere della collezione permanente, ad esempio, i piccoli partecipanti entreranno nel mondo misterioso dell'Ottocento per fabbricare pizzi e merletti; mentre, in margine alla mostra temporanea, i ragazzi interrogheranno la sfinge per scoprire l'Egitto antico e le sue usanze. E prima della chiusura invernale del Museo, anticiperemo il Natale sabato 20 novembre realizzando decorazioni natalizie con la pasta di sale, ispirandoci a opere presenti nella collezione permanente.

Infine, tutti i docenti della Svizzera italiana sono invitati a partecipare alla nostra prossima *Tavola Rotonda annuale* sul tema *La scuola e il patrimonio d'arte svizzero. Le scuole e il Museo Vela: un caso esemplare*, che si terrà al Museo il 27 ottobre 2004 dalle 16.00 alle 17.00. Seguirà un rinfresco. Iscrizioni aperte!

Per informazioni:
Servizio di mediazione culturale
Museo Vela
CH-6853-Ligornetto
Tel. 091/640 70 40/42

Apertura 2004:

23 marzo-21 novembre
Ore 10.00-17.00/18.00, tutti i giorni
tranne il lunedì.

Per motivi organizzativi i gruppi di scolaresche per le visite al museo non accompagnate e gratuite sono tuttavia pregati di preannunciarsi (tel. 091 640 70 44). Per le animazioni, gli atelier di modellazione e le altre proposte a pagamento le prenotazioni sono obbligatorie (Tel. 091 640 70 40/42).

Gruppo cantonale sullo sviluppo sostenibile – GrussTi *

La divulgazione del concetto di sviluppo sostenibile all'interno delle scuole può essere uno spunto per diverse materie.

La sensibilizzazione ai principi di una società equilibrata permette, per esempio, di affrontare l'interconnessione tra ambiente, società e economia, oppure di approfondire aspetti settoriali. Lo sviluppo sostenibile può comportare un approccio complementare all'educazione ambientale, ma può integrarsi anche in programmi di geografia, civica, economia, ...

Dal 2002 il GrussTi lavora alla creazione di una strategia cantonale e desidera collaborare anche con il mondo della scuola. In assenza di ricette miracolose, esistono comunque alcuni supporti educativi, crediamo che la via delle collaborazioni e della messa in rete di idee e risorse sia quella da percorrere. Siamo interessati a discutere con docenti dei diversi livelli d'insegnamento iniziative innovative in questo campo per collaborazioni o sostegno (www.ti.ch/sviluppo-sostenibile).



Estate a Villa Vela:
Atelier nel parco del Museo

Nota

* Il gruppo di lavoro interdipartimentale, costituito dal Consiglio di Stato nel 2001 per rappresentare il Cantone al Forum svizzero dello sviluppo sostenibile e per implementare una strategia cantonale, è composto da Moreno Celio (Dipartimento del Territorio - 814 37 74), Antoine Casabianca (Dipartimento Socialità Sanità - 814 30 72) e Charles Barras (Dipartimento Finanze e Economia - 814 35 41) e collabora con gli altri dipartimenti cantonali.

Zutreffendes durchkreuzen – Marquer ce qui convient – Porre una crocetta secondo il caso				G.A.B. CH-6501 Bellinzona
Weggezogen: Nachsendefrist abgelaufen	Adresse ungenügend	Unbekannt	Abgereist ohne Adresseangabe	Gestorben
A démenagé: Délai de réexpédition expiré	Adresse insuffisante	Inconnu	Parti sans laisser d'adresse	Décédé
Traslocato: Termine di rispedizione scaduto	Indirizzo Insufficiente	Sconosciuto	Partito senza lasciare indirizzo	Deceduto
				P.P./Journal CH-6501 Bellinzona

Bisogna sapere spendere

di Sandro Lombardi

Potenziare il capitale umano, per rendere più competitive le imprese esistenti, far loro intraprendere attività innovative o creare imprese nuove. Migliorando con la formazione le competenze di chi lavora; incrementando il livello di conoscenza di chi si avvia al lavoro; creando una nuova generazione di ricercatori, capaci di portare avanti quelle attività "strutturate" di ricerca e sviluppo che dovrebbero essere oggetto di rilevantissime iniezioni finanziarie nel prossimo futuro.

È la ricetta al momento forse più "gettata", nel nostro Paese e in tutta Europa, come antidoto al tanto temuto declino.

A parole tutti l'approvano, concretamente accade assai poco. Lo Stato riduce le risorse, privilegiando destinazioni più improduttive ma politicamente "impellenti".

È cronaca di questi mesi e non voglio insistere, proprio su questa rivista, sulla necessità di una via "virtuosa" che porti per me rapidamente all'annullamento del deficit dei conti cantonali.

Le imprese non fanno di meglio: perché poco inclini a spese discrezionali dal ritorno incerto in periodi di debolezza del mercato; o perché, soprattutto le medio-piccole che sono la maggioranza nel nostro Paese, abituate da sempre a

giudicare la formazione sul campo più efficace di quella a tavolino.

A fronte di questo viene naturale chiedersi: soffre veramente di problemi strutturali la nostra economia? Necessita veramente di antidoti così difficili da "digerire"? Si può evitare che gli investimenti in formazione e ricerca si trasformino, come molti temono, in sostanziali sprechi?

La strutturalità dei problemi della nostra economia mi sembra stia emergendo sempre più chiaramente. È in atto una nuova gigantesca ondata di redistribuzione delle produzioni su scala mondiale, indotta da tre macrofattori:

- la caduta delle barriere commerciali, culminata con l'ingresso della Cina nel WTO;
- la caduta delle barriere del know-how, generata dai rilevantissimi fenomeni di "delocalizzazione" dai Paesi ricchi (Svizzera compresa) a quelli emergenti;
- la caduta delle barriere geografiche, per lo sviluppo delle telecomunicazioni e di internet.

Le prospettive non sono però solo "nere": vi è una domanda in forte crescita nelle aree emergenti, quali la Cina o l'India, e si aprono nuovi spiragli nei Paesi ricchi, con il "rimiscolarsi delle

carte" dovuto al rompersi degli equilibri. L'importante è non stare fermi, sperando che tutto ritorni come prima, ma darsi da fare per individuare nuove attività e nuovi differenziali competitivi: e in questo la qualità del capitale umano e la ricerca possono e devono giocare un ruolo determinante. Con tre grandi ostacoli da superare, però.

1. Anche disponendo dei soldi che al momento non ci sono, occorre "saperli spendere". La difficile misurabilità dei ritorni degli investimenti in formazione e ricerca impone una decisa selezione delle priorità.

2. La produzione di capitale umano qualificato deve trovare come "sponda" imprese pronte ad accoglierlo e a valorizzarlo. Non possiamo permetterci una disoccupazione giovanile qualificata professionalmente.

3. La formazione e la ricerca, per essere generatrici di cambiamento e di innovazione, devono sposarsi con un forte spirito imprenditoriale: una notevole sfida per la cultura di un Paese che ha spesso scavato un fossato profondo fra chi intraprende in attività di industria e chi si concede sempre e solo ai servizi, meglio se statali.

"Direttore AITI
(Associazione industrie ticinesi)
Deputato al Gran Consiglio

Ottimo successo della Giornata dei diritti del bambino

Sono stati circa 4000 i bambini e i ragazzi che in tutta la Svizzera il 20 novembre 2003 hanno partecipato alle manifestazioni promosse da Terre des hommes, per il sesto anno consecutivo, in occasione di questa ricorrenza.

In Ticino è stato segnato un nuovo record sia per quanto riguarda il numero dei partecipanti (quasi 350), sia per l'entità delle offerte raccolte: addirittura 10'010 franchi (6'656 fr. nel 2002 e 6'017 fr. nel 2001).

Alla giornata erano presenti le scuole medie di Agno (classe 4 D), Bedigliora

(classi 3 A e 3 C), Bellinzona (classi 1 A, 1 B, 1 C, 1 D), Breganzona (classe 3 B), Riva San Vitale (classi 1 A, 1 B e 1 C), le scuole elementari di Bioggio (classe 5.), Chiaso (classi 4 A e 4 B), Ponte Capriasca (classe 5 B), Quartino (classi 3. e 4.) e i membri junior del gruppo genitori delle scuole medie di Breganzona.

Ogni allievo merita di essere ringraziato e complimentato per l'impegno profuso nell'aiutare i clienti dei grandi magazzini a riporre nei sacchetti gli acquisti, nell'offrire ai passanti il materiale informativo di Terre des hommes

ed altra merce (tra cui le ottime torte preparate dai partecipanti e i bigliettini d'auguri) nel lucidare le scarpe, nel distribuire palloncini.

Il gruppo Ticino di Terre des hommes si rallegra per l'ammirevole entusiasmo dimostrato dai partecipanti e dai docenti che ha permesso di raggiungere un risultato finanziario davvero eccezionale destinato ai programmi d'intervento a favore dei bambini della strada in Afghanistan, Bangladesh, Brasile, Burundi, Etiopia, Guinea, Romania e Vietnam.

Redazione:

Diego Erba – direttore responsabile,
Maria Luisa Delcò, Cristiana Lavio,
Paola Mäusli-Pellegatta,
Giorgio Merzaghi, Luca Pedrini,
Viviana Ravasi, Renato Vago,
Kathya Tamagni Bernasconi.

Segreteria e pubblicità:

Paola Mäusli-Pellegatta
Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport,
Divisione della scuola, 6501 Bellinzona
tel. 091 814 34 65/55, fax 091 814 44 92
e-mail decs-ds@ti.ch

Concetto grafico:

Variante SA, Bellinzona
www.variante.ch

Stampa e impaginazione:

Salvioni arti grafiche
Bellinzona
www.salvioni.ch

Esce 6 volte all'anno

Tasse:

abbonamento annuale fr. 20.–
fascicolo singolo fr. 4.–